



## Ru486, pillola killer Forse non tutto è perduto

LA NEO MINISTRA TURCO POTREBBE AVER DETTO UNA COSA BUONA

EUGENIA ROCCELLA



**N**ella sua prima intervista da ministro della Salute, Livia Turco fa una cosa buona e una meno buona. La cosa buona:

mette al centro del discorso la maternità, i modi di partorire o abortire, la sofferenza evitabile, la depressione post-parto. Non possiamo che apprezzare questa passione sincera per temi che riguardano la concreta quotidianità delle donne, e che sono esclusi dal cuore della politica quando non rivestono un interesse ideologico. La cosa meno buona: sembra cedere alla campagna propagandistica che ha costruito, intorno alla pillola abortiva Ru486, il mito di un aborto facile, indolore, sicuro. La realtà, come sanno i lettori di *Avvenire*, è ben diversa. Il metodo chimico è più invasivo, doloroso, complicato e soprattutto più rischioso di quello tradizionale. Pochi sanno che l'intero procedimento dura come minimo 15 giorni, che comporta effetti collaterali pesanti (crampi violenti, vomito, diarrea, emicranie, e così via), che gli antidolorifici vengono in

genere somministrati di routine, che le perdite di sangue durano settimane, che una percentuale non indifferente si conclude comunque con un intervento chirurgico, che il 56% delle donne che lo praticano, dovendo controllare il flusso emorragico, riconosce l'embrione espulso, che infine c'è un alto numero di complicanze gravi che comportano l'ospedalizzazione, come emorragie o infezioni. Ma c'è di peggio: la Ru486 ha già ucciso almeno 12 donne, di cui 5 in Europa e 7 in America, e dai paesi terzi le poche informazioni che riescono ad attraversare la cortina di silenzio e di indifferenza stesa intorno alle morti per aborto sono sconvolgenti. Nel dicembre 2005 il *New England*

*Journal of Medicine*, la rivista di medicina più autorevole in campo internazionale, aveva calcolato una mortalità per aborto chimico 10 volte più alta di quella per aborto chirurgico, ma la percentuale, con lo stillicidio di incidenti letali che continua, è ormai molto più elevata. Di tutto questo, però, la grande stampa italiana finora non ha mai parlato, ignorando anche l'acceso dibattito che si è svolto negli Usa sulla sicurezza della pillola abortiva, e che ha visto storiche testate liberal come il *New York Times* virare fino a schierarsi con decisione contro la "kill pill". Nell'intervista del neo

ministro, però, c'è una frase che esprime una posizione molto chiara: «Nessun ostacolo alla Ru486, ma rispettando le indicazioni della legge sull'aborto». Il punto messo a fuoco dalla Turco è di fondamentale importanza, perché dietro tanta parte della retorica dell'aborto facile messa in circolazione per promuovere la Ru486, c'è una strategia precisa, già attuata in Francia. La pillola abortiva, come si sa, è sinonimo di aborto a domicilio. Il metodo chimico si concilia male con la legge italiana attuale, la quale prevede che l'interruzione di gravidanza abbia luogo nelle strutture pubbliche; in tutti i paesi dove è stata adottata, la Ru486 ha riportato l'aborto tra le mura domestiche, scaricandolo sulle spalle delle donne. Qualche appuntamento con il medico, qualche accertamento, e poi a casa, con in mano un paio di pillole, il foglietto delle istruzioni, gli antidolorifici e il numero di telefono del Pronto Soccorso più vicino. Per molti dei suoi sostenitori, la pillola abortiva non è altro che il grimaldello per scardinare la 194 e dare il via libera all'aborto fai-da-te. Se le parole di Livia Turco vanno prese sul serio, e si vogliono davvero rispettare le indicazioni della legge sull'interruzione di gravidanza, la Ru486 non potrà avere vita facile.